

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Su alcuni casi di cattivo accordo in perifrasi passive gotiche

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/136574> since 2016-01-10T15:12:22Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Su alcuni casi di cattivo accordo in perifrasi passive gotiche

Giuseppe Pagliarulo

Nella superstite documentazione della lingua gotica si osservano alcuni casi di passivo perifrastico con cattivo accordo tra il participio e il soggetto:

Neh 5:18 καὶ ἦν γινόμενον εἰς ἡμέραν μίαν μόσχος εἰς

jah was fraquman dagis hwizuh stiur ·a·

Mt 9:33 καὶ ἐκβληθέντος τοῦ δαιμονίου

jah biþe usdribans warþ unhulþo

Ef 3:10 ἵνα γνωρισθῇ... ἡ πολυποίκιλος σοφία τοῦ θεοῦ

ei kanniþ wesi... so managfalþo handugei gudis

Gal 5:11 κατήργηται τὸ σκάνδαλον τοῦ σταυροῦ

gatauran ist marzeins galgins

1Tm 1:14 ὑπερεπλέονασεν δ ἡ χάρις τοῦ κυρίου

iþ ufarassiþ <warþ> ansts frauþins

1Tm 6:5 ἀπεστερημένων τῆς ἀληθείας

at þaime i gatarniþ ist sunja

Sk VIIc 3-6 *bigitan was þize i hlaibe ·ib· tainjons fullos*

Tali casi sono, come già notato da Streitberg¹, limitati ad occorrenze in cui il participio precede il soggetto. Si noterà che tutti rappresentano rese perifrastiche di forme sintetiche greche, tranne Neh 5:18, dove l'incongruenza di genere tra participio e soggetto è già del testo originale.

L'incongruenza in Mt 9:33 appare facilmente spiegabile come dovuta all'influenza del genere naturale del sostantivo *unhulþo* “demonio, spirito immondo”. Questo, nelle altre sue

¹ W. STREITBERG, *Gotische Syntax. Nachdr. des Syntaxteils der 5. und 6. Aufl. des Gotischen Elementarbuches / herausgegeben von Hugo Stopp*, Heidelberg 1981, p. 10.

occorrenze, si presenta flesso ora come maschile, ora come femminile: *unhulpa* si alterna a *unhulpo* senza che tra le due forme siano ravvisabili distinzioni semantiche apprezzabili, se non nell'impiego del termine a designare il "diavolo" per antonomasia, Satana, sempre maschile (1Cor 5:5, Ef 4:27, 1Tm 3:6-7 etc.). Per il resto il sostantivo si presenta al maschile o al femminile indifferentemente, anche a brevissima distanza: il demonio menzionato in Lc 4:33 (ἦν ἄνθρωπος ἔχων πνεῦμα δαιμονίου *was manna habands ahman unhulbons*) è citato di nuovo, ma al maschile, in 4:35 (καὶ ῥῖψαν αὐτὸν τὸ δαιμόνιον εἰς τὸ μέσον ἐξῆλθεν *jah gawairpands ina sa unhulpa in midjaim urrann*). Lo stesso si osserva nell'episodio dell'indemoniato di Gerasa, in Lc 8:27 (femminile), 8:29 (maschile), 8:30 (femminile), 8:33 (maschile), 8:35 (femminile). Analogo è l'impiego del maschile dell'aggettivo riferito a sostantivo di genere grammaticale neutro, quando questo designi persona²: è il caso, ad esempio, di *skohsl*, sinonimo di *unhulpo*³:

Mt 8:31 οἱ δ δαίμονες παρεκάλουν αὐτὸν λέγοντες

ip po skohsla [n.] *bedun ina qibandans* [m.]

Evidentemente il cattivo accordo in Mt 9:33 è da porre in relazione con quest'ambiguità di genere del sostantivo e con l'influenza del genere naturale di un'entità che appare caratterizzata sessualmente come maschile.

Diverso appare il caso di Ef 3:10, Gal 5:11, 1Tm 1:14, 1Tm 6:5, Sk VIIc 3-6. In questi passi il participio si presenta adesinenziale, in una forma corrispondente al nominativo neutro singolare forte, con soggetti grammaticali di genere non ambiguo. Essi portarono Streitberg a ipotizzare un uso sporadico del nominativo neutro nominale dell'aggettivo come caso del nome del predicato⁴. Non si può infatti parlare, in questi casi, di influenza del genere naturale sulla flessione dell'aggettivo, com'è tanto più evidente in Sk VIIc 3-6, dove la perifrasi non mostra alcuna

²*Ibidem*, pp. 9 sg.

³Il pl. *unhulbons* (Lc 8:27) è glossato *skohsla* nel Codex Argenteus.

⁴STREITBERG, *op. cit.*, p. 10.

congruenza formale con il soggetto logico. Non appare tuttavia del tutto corretto ritenere, con Streitberg, che questi participi siano flessi al nominativo neutro nominale. Si tratta, più propriamente, di assenza di flessione del nome del predicato. Si noterà che tutte le occorrenze interessano predicati posti a sinistra del soggetto, predicati che cioè si trovano in una posizione inusuale per il gotico, lingua, con ogni probabilità, di tipo SOV⁵.

Sk VIIc 3-6, pur corrispondendo a un episodio biblico ben preciso, non è una citazione diretta dal Vangelo di Giovanni né dal Vangelo di Luca, che soli testimoniano la versione gotica del miracolo dei pani e dei pesci. Non sembra probabile nemmeno trattarsi di citazione diretta da Matteo o Marco, troppo distanti sintatticamente e per vocabolario dal testo gotico⁶. Si confronti il passo analogo in Lc 9:17, il più vicino al nostro nel dettato: καὶ ἔφαγον καὶ ἐχορτάσθησαν πάντες, καὶ ἦρθη τὸ περισσεῦσαν αὐτοῖς κλασμάτων κόφινοι δώδεκα *jah matidedun jah sadai waurpun allai; jah ushafan warþ, þatei aflifnoda im gabruko, tainjons twalif*, dove l'aoristo passivo ἦρθη è regolarmente tradotto dalla perifrasi passiva con *wairþan* e il participio preterito e il participio aoristo τὸ περισσεῦσαν, soggetto grammaticale, è tradotto con il costrutto esplicito *þatei aflifnoda*, che mantiene l'accordo di numero e genere con il participio *ushafan*.

È noto, in ogni caso, che la perdita dell'accordo tra participio e soggetto nelle perifrasi verbali rappresenta un fenomeno chiave nello sviluppo di forme perifrastiche grammaticalizzate e nella nascita dell'ausiliare proprio⁷. L'uso facoltativo del neutro come caso del nome del predicato è anche del greco, ma in gotico sembra indipendente dalla fonte. Ciò che, però, maggiormente colpisce, in Sk VIIc 3-6, è l'incongruenza di numero tra soggetto e copula. È vero che abbiamo qui *þatei aflifnoda* che, come in Lc 9:17, richiederebbe la copula al singolare, ma qui *was* è piuttosto da riferire a *þizei hlaibe* o a *tainjons fullos*, che *þatei* riprende probabilmente come resa servile del greco⁸; si consideri la resa di ἃ ἐπερίσσευσαν in Gv 6:13, in un contesto affatto analogo, sempre

5 E. EBEL, "Zur Folge SOV in der Skeireins", *Sprachwissenschaft* 3 (1976).

6 Cfr. Mt 14:20 καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἐχορτάσθησαν, καὶ ἦραν τὸ περισσεῦον τῶν κλασμάτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις; Mc 6:43 καὶ ἦραν κλάσματα δώδεκα κοφίνων πληρώματα καὶ ἀπὸ τῶν ἰχθύων.

7 W. LEHMANN, *Proto-Germanic Syntax*, in F. VAN COETSEM – H. L. KUFNER (ed.), *Toward a Grammar of Proto-Germanic*, Tübingen 1982, pp. 258 sg.

8 Ma G. W. S. FRIEDRICHSEN, "The Gothic Skeireins in the Greek Original, leaves V and VII", *New Testament Studies* 8

con *patei aflifnoda* (Sk VIIId 24-25). Il passo in esame trova comunque un precedente in Neh 5:18 καὶ πρόβατα ἕξ ἐκλεκτὰ καὶ χίμαρος ἐγίνετό μοι *lamba gawalida ·q· jah gaits [-a·] gamanwida was mis*: un luogo in cui, però, l'incongruenza di numero è probabilmente dovuta all'influenza dell'originale.

In Sk VIIc 3-6 il contesto è meno ambiguo, essendovi solo soggetti al plurale, e appare meno probabile trattarsi di un'incongruenza ripresa dal greco. La perifrasi *bigitan was* si potrebbe ritenere riferita direttamente al gen. *pizei hlaibe*, con *tainjons fullos* in relazione appositiva con quello, come in Lc 9:17⁹; un interessante esempio d'impiego simile del passivo sintetico è in Mc 8:12 εἰ δοθήσεται τῇ γενεᾷ ταύτῃ σημεῖον *jabai gibaidau kunja þamma taikne*, con *gibaidau* al singolare presso il genitivo plurale *taikne* dove il greco ha il nominativo singolare σημεῖον. Altrimenti il soggetto logico potrebbe essere individuato in *tainjons fullos* e il costrutto assimilato ai casi Ef 3:10, Gal 5:11 e simili.

Un dato che merita considerazione è questo: l'assenza di flessione del participio interessa soltanto perifrasi passive formate con la copula *wisan*. Nel caso di 1Tm 1:14 *ufarassip* <*warþ*> ὑπερεπλεόνασεν la copula *warþ* è integrazione di Streitberg, non ve n'è traccia nel ms e lo stesso editore fa presente che nulla impedisce “*warþ* oder *was* zu ergänzen”¹⁰. Ora, i casi di passivo perifrastico formati con *wisan* sono di gran lunga più numerosi di quelli formati con *wairþan*: se ne contano 280 occorrenze, contro 91 con *wairþan*. Il passivo con *wisan* appare inoltre funzionalmente più ricco, poiché traduce una varietà di forme verbali greche ben più ampia che l'altra perifrasi: esso è impiegato a rendere cospicuamente il perfetto, il piuccheperfetto, l'aoristo, l'imperfetto e il

(1961/62), p. 282, ricostruisce ὧν ἐπερίσσευσεν

⁹ Così intende J. W. MARCHAND *The Skeireins Translation by James W. Marchand* (Internet), hrsg. Ch. T. PETERSEN, <http://www.gotica.de/skeireins/translations/english/marchand.html> (cons. 17/1/11): “*After the crowd had eaten, there was found of the loaves 12 baskets full that was left over*”. E. BERNHARDT, *Vulfila oder die gotische Bibel*, Halle 1875, p. 644, traduce: “*inventum est ex illis panibus duodecim cophini pleni quod supererat*”. H. F. MASSMANN, *Ulfilas. Die heiligen Schriften alten und neuen Bundes in gothischer Sprache. mit gegenüberstehendem griechischem und lateinischem Texte, Anmerkungen, Wörterbuch, Sprachlehre und geschichtlicher Einleitung*. Stuttgart 1857, p. 576-577, pone *managei* come soggetto e rende: “*multitudo inventa est ex (illis) panibus, duodecim sportae plenae, quae supererat*”. Nella ricostruzione di FRIEDRICHSEN, *op. cit.*, p. 282, abbiamo: “ἐυρέθη τῶν ἄρτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις”.

¹⁰ STREITBERG, *Die Gotische Bibel I. Der gotische Text und seine griechische Vorlage. Mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleineren Denkmälern als Anhang*. Heidelberg 2000⁷, p. 414.

presente, mentre il passivo formato con *wairþan* rende, nella gran maggioranza dei casi (75 occorrenze), l'aoristo e solo occasionalmente altri tempi verbali del greco. Quest'occasionale assenza di flessione interessa quindi esclusivamente le perifrasi passive (non è mai riscontrata nella perifrasi con participio presente) e, tra queste, quella d'impiego più frequente: colpisce, insomma, l'elemento non marcato nella coppia delle perifrasi passive gotiche.

La funzione di *wisan* e *wairþan*, in queste perifrasi, è stato definito con buone ragioni di “pre-ausiliari”¹¹: essi non si presentano ancora ben grammaticalizzati come ausiliari del passivo, ma conservano un'autonomia lessicale chiaramente riconoscibile.

Secondo Ramat¹² la grammaticalizzazione degli ausiliari segue quattro stadi evolutivi:

1. Verbi con peso lessicale pieno, impiegati in costrutti predicativi con regolare concordanza tra participio e oggetto;
2. Graduale perdita della possibilità d'impiego autonomo dei verbi interessati;
3. La forma perifrastica formata con l'ausiliare viene introdotta sistematicamente a esprimere principalmente la specificazione temporale o aspettuale legata all'ausiliare, l'accordo dell'eventuale participio con l'oggetto tende a perdersi;
4. Trasformazione dell'ausiliare in un affisso (ad es. lat. *amare habeo* > it. *amerò*).

Secondo questo schema, modellato principalmente sull'evoluzione delle lingue romanze, il passaggio dal primo al quarto stadio è associato all'evoluzione da un tipo linguistico SOV a un tipo linguistico SVO; la costruzione con accordo, che impiega il participio come predicato dell'oggetto, è la più antica: evoluzioni simili sono individuabili anche nelle lingue germaniche¹³. Lehmann ritiene, proprio sulla base dell'uso indipendente, in gotico, di costrutti a complementazione con il participio e *wisan* o *wairþan*, che tali perifrasi abbiano avuto origine già in protogermanico. Resta tuttavia da stabilire se e quando esse siano diventate perifrasi di senso autonomo nelle varie lingue

¹¹ W. ABRAHAM, “The Emergence of the Periphrastic Passive in Gothic”, *Leuvense Bijdragen* 81 (1992), pp. 5 sg.

¹² H. HARRIS - P. RAMAT (eds.), *The historical development of auxiliaries*, New York 1987, pp. 8-11.

¹³ RAMAT, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1988², p. 225.

storiche¹⁴. La sintesi di Ramat, come detto, è operata a partire da dati ricavati principalmente da lingue non germaniche e primariamente sul modello della perifrasi attiva con “avere” e il participio passato. Essa è comunque generalizzabile anche alla costruzione passiva con “essere”. L’affinità tra i due ausiliari è stata definitivamente riconosciuta da Benveniste¹⁵: “avere”, al pari di “essere”, è verbo di stato e la sua transitività è solo illusoria. In effetti “avere” non designa un processo che possa transitare dal soggetto all’oggetto e modificare l’oggetto stesso. Il rapporto tra “essere” e “avere” appare speculare, di complementarità funzionale: “avere” è un “essere-a” rovesciato¹⁶. Nella perifrasi con “avere” e il participio passato lo stato, designato dal participio, dell’oggetto grammaticale è definito per rapporto a un elemento esterno (il soggetto grammaticale); nella perifrasi con “essere” lo stato del paziente è definito senza riferimenti obbligati a un elemento esterno, che può esprimersi facoltativamente come complemento d’agente. L’accordo con il participio è lo stesso in entrambi i casi: esso definisce infatti uno stato che non è dell’agente ma del paziente. La grammaticalizzazione dell’ausiliare, cioè la sua specializzazione in una specificazione d’ordine esclusivamente temporale/aspettuale (e, nel caso di “essere”, anche di diatesi), avrà come prevedibile conseguenza la perdita d’accordo tra il participio e il termine-paziente: se infatti “essere” cessa d’indicare un rapporto di coreferenzialità tra il soggetto e il participio per farsi mero elemento morfologico, allora il participio tenderà a perdere il suo legame semantico con il soggetto grammaticale, mantenendo la propria valenza verbale ma indebolendo quella nominale.

I casi di assenza di flessione del nome del predicato (è quindi un caso a parte Mt 9:33) da noi osservati sono limitati a perifrasi passive e non si riscontrano esempi analoghi in alcun sintagma con copula e aggettivo d’altro genere, verbale o no. Essi riguardano, inoltre, esclusivamente quel tipo di perifrasi che appare meno marcato tra i due espedienti perifrastici di resa del passivo greco. Sembra quindi improbabile che il loro occorrere sia casuale e che rappresentino solamente un modo facoltativo di flessione del nome del predicato, come presunto da Streitberg. In essi si deve invece,

¹⁴LEHMANN, “Proto-Germanic Syntax”, p. 259.

¹⁵E. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966, trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano 1971, pp. 231-235.

¹⁶*Ibidem*, p. 235.

con maggior probabilità, riconoscere un segnale dell'incipiente acquisizione di *status* autonomo da parte di queste perifrasi rispetto ai sintagmi predicativi, cioè della loro tendenza verso il terzo stadio di grammaticalizzazione teorizzato da Ramat. Queste perifrasi rimangono, per il resto, ancora sostanzialmente collocabili tra il primo e il secondo stadio e la loro sintassi è quasi del tutto indistinguibile da quella dei sintagmi predicativi. Il gotico wulfiliano si presenta quindi, sotto questo punto di vista, in un momento di transizione nel quale la grammaticalizzazione delle perifrasi mediopassive è ai suoi primi inizi.

Bibliografia

- W. ABRAHAM, "The Emergence of the Periphrastic Passive in Gothic", *Leuvense Bijdragen* 81 (1992).
- E. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966, trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano 1971.
- E. BERNHARDT, *Vulfila oder die gotische Bibel*, Halle 1875.
- E. EBEL, "Zur Folge SOV in der Skeireins", *Sprachwissenschaft* 3 (1976).
- G. W. S. FRIEDRICHSEN, "The Gothic Skeireins in the Greek Original, leaves V and VII", *New Testament Studies* 8 (1961/62).
- H. HARRIS - P. RAMAT (eds.), *The historical development of auxiliaries*, New York 1987.
- W. LEHMANN, *Proto-Germanic Syntax*, in F. VAN COETSEM – H. L. KUFNER (ed.), *Toward a Grammar of Proto-Germanic*, Tübingen 1982.
- J. W. MARCHAND *The Skeireins Translation by James W. Marchand* (Internet), hrsg. Ch. T. PETERSEN, <http://www.gotica.de/skeireins/translations/english/marchand.html> (cons. 17/1/11).
- H. F. MASSMANN, *Ulfilas. Die heiligen Schriften alten und neuen Bundes in gothischer Sprache. mit*

gegenüberstehendem griechischem und lateinischem Texte, Anmerkungen, Wörterbuch, Sprachlehre und geschichtlicher Einleitung. Stuttgart 1857.

P. RAMAT, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1988².

W. STREITBERG, *Die Gotische Bibel I. Der gotische Text und seine griechische Vorlage. Mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleineren Denkmälern als Anhang.* Heidelberg 2000⁷.

Gotische Syntax. Nachdr. des Syntaxteils der 5. und 6. Aufl. des Gotischen Elementarbuchs / herausgegeben von Hugo Stopp, Heidelberg 1981.